

MARIA FIORAVANTI MEDRI

NEL REGISTRO DEL TAGLIONE UNO SPACCATO DI VITA CERVESE DEL CINQUECENTO

Fra i benefattori dell'Ospedale di Cesena vi fu nel sec.XVI il notaio cervese Giacomo Celloni. Nell'archivio O.I.R. in deposito all'Archivio di Stato di Cesena si conserva la pergamena del diploma originale che gli conferisce la nomina notarile¹. La orna su tre lati, escluso il basso, una elegante fascia miniata con tre stemmi nel lato alto. Il primo rappresenta un vaso rosso in campo azzurro, probabilmente insegna parlante, stemma della famiglia Celloni; il secondo, che è nel centro, è uno stemma partito, con l'aquila della città di Besançon e, quasi certamente, l'insegna della famiglia Marciaci; a destra il terzo stemma è quello di Cervia. Si tratta, per quel che ho potuto accertare, del più antico stemma a colori della città. Ha il cervo d'oro in campo azzurro volto a destra, mentre nell'attuale stemma è volto a sinistra.

La pergamena, oggi priva del sigillo, è datata Roma 29 aprile 1533, con autentica del notaio Antonio Coumer, chierico di Besançon. Essa attesta la concessione a *Jacobus Celonus Laicus Cervesis... apostolica et Imperialis auctoritatibus... Notarum publicum et tabellionem auctenticum* conferita dal Canonico di Besançon Pietro Marciaci, nominato Protonotario Apostolico dal Papa Clemente VII con Bolla 29 gennaio 1523 ed eletto Conte Palatino da Carlo V con diploma imperiale 23 ottobre 1525. I documenti delle concessioni sono entrambi trascritti nella pergamena.

Negli archivi notarili non ho trovato deposito di atti del Celloni, il quale, probabilmente, non rogò mai, ma amministrò i suoi beni e rivestì cariche

¹ L'archivio dell'O.I.R., Ente Ospedale e Istituzioni Riunite di Cesena è stato depositato dal 1974 presso l'Archivio di Stato di Cesena e contiene buste, stampe, registri e mappe. La pergamena è catalogata O.I.R., *Raccolta Pergamene*, n. 215/45.

pubbliche, appaltando, come vedremo, dalla Reverenda Camera Apostolica la riscossione del sussidio triennale a carico della comunità di Cervia per gli anni 1551-1556.

Conosciamo il suo testamento, che è un fascicoletto di otto facciate manoscritte, rogato dal notaio Alessandro Fontana di Cesena il 15 marzo 1582², che può così essere reso in italiano:

Nel nome di Cristo Amen. Nell'anno 1582 dalla natività, indizione decima, sotto il pontificato di Gregorio XIII, il giorno decimo quinto del mese di marzo. Il magnifico signore cavaliere Giacomo fu Giovanni dei Celloni cittadino cervese abitante a Cesena, ormai vecchio e stanco, di oltre sessantasei anni, senza speranza di successori e di eredi, rimpiange il suo figlio maggiore Alfonso, morto nell'assedio della città di Nicosia, nell'isola di Cipro, insieme con molti altri della provincia della Romagna.

È questa della morte di molti romagnoli a Cipro una notizia abbastanza di rilievo, che si inquadra in una serie di altre testimonianze di quegli anni che ci mostrano la crescente paura degli abitanti della costa davanti alle scorrerie piratesche e dei Turchi. Si possono citare, a questo proposito, le due notizie riportate da Forlivesi nella sua storia di Cervia. La prima riguarda una razzia di pirati sulla costa nella primavera del 1566, l'altra il naufragio sulla costa, vicino al Savio, di una grande Bireme di Turchi, nel marzo 1573. Ne seguì una "tumultuosa pugna" nella pineta dove i pirati si erano nascosti dopo aver tentato invano di smuovere la bireme³.

Del succitato figlio Alfonso, ho trovato nell'Archivio di Stato di Ravenna un testamento di certa Donna Teodora De Pasis, rogato il 16 luglio 1569 a Cervia dal notaio Andrea Gardellini nel quale risulta teste *dominus Alfonso filio ser Jacobi Celloni*, a quell'epoca dunque dimorante ancora in Cervia⁴.

Il testamento di Celloni porta alcuni legati per messe da celebrarsi il giorno della festa di San Paterniano vescovo il 10 luglio e di San Bartolomeo apostolo il 24 agosto, protettori della città di Cervia. Lascia infine all'Ospedale del Santissimo Crocifisso di Cesena tutti i suoi beni, comprendenti un

² O.I.R., *Cartella Lasciti 1300-1400-1500*; del notaio Alessandro Fontana sono depositati nell'Archivio Notarile di Cesena, sempre in Archivio di Stato di Cesena, atti rogati dal 1578 al 1600. Il testamento di Celloni si trova in A 188/7.

³ F. FORLIVESI, *Cervia cenni storici*, con appendice *Costruzione di un pozzo modenese*, Bologna, Zanichelli 1889, pag. 97.

⁴ Archivio Notarile di Cervia in Archivio di Stato di Ravenna doc. 42, Reg. 1 a carta 60.

podere di oltre dieci ettari, dei crediti sulle saline e una casa in Cervia, con l'obbligo di conferire ogni triennio due piccole doti.

Con lui questo ramo della famiglia si estingue e non troviamo nessun Celloni a Cervia nel 1697, quando in occasione della demolizione e ricostruzione della città viene compilato un censimento degli abitanti allora residenti⁵.

Nel portale del palazzo dell'O.I.R. di corso Garibaldi a Cesena è inciso fra i benefattori il nome di Jacobus de Cellonis de Cervia. La data, in seguito certamente a una ripulitura e ad una erronea riscrittura, è 1532, ma dovrà leggersi 1582 che sappiamo essere la data del testamento.

Del Celloni nella quadreria dell'O.I.R., in corso Garibaldi, vi è un ritratto ad olio su tela con cornice seicentesca ovale nel quale è rappresentato a mezzo busto volto di tre quarti a sinistra⁶.

È ricordato quale benefattore dell'Ospedale nei vari elenchi compilati nel XVII secolo, nel *Copiae scripturarum Venerabilis Hospitalis Sanctissimi Crucifixi de Caesena* scritto nel 1669, nelle *Note cronologiche sulla beneficenza in Cesena* di Pietro Turchi, in *Cenni storici intorno alla beneficenza cesenate* di Nazareno Trovanelli, come risulta nella pubblicazione del 1961 a cura di Mario Boschetti *I benefattori dell'Ospedale e delle istituzioni assistenziali di Cesena*⁷.

Fra il materiale dell'O.I.R. passato in deposito all'Archivio di Stato c'è il registro del Taglione della comunità di Cervia che Celloni, con una grafia chiara ed intelligibile, ha redatto fra gli anni 1551 e 1556⁸. Trattasi di un codicetto di cm 32x23 con copertina in pelle, con l'unghia del piatto anteriore che si prolunga formando un lembo pieghevole che permette di chiudere il libro appoggiando il lembo sino circa a metà del piatto posteriore della copertina ove veniva assicurato da una fibbia ora mancante. I pannelli della copertina hanno decorazioni a sbalzo. Le carte di guardia sono pergamene appartenenti probabilmente a un Messale scritto in caratteri gotici con iniziali decorate a colori. Sulla costa in alto una vecchia etichetta manoscritta "Cadastrì 1551". Le carte hanno in alto a destra un timbro a secco nel quale c'è uno stemma difficilmente identificabile, ma che presumo possa essere quello di Cervia perché questa è l'unica parola leggibile nella legenda che lo

⁵ FORLIVESI, *Cervia*, cit., pagg. 105-131.

⁶ Quadreria O.I.R., n. 43, ovale cm 61x83.

⁷ *Ibid.*, pag. 62 e pag. 70.

⁸ O.I.R., busta I, 1 n. 1026.

contorna. La carta è grossa e non filigranata. Le pagine sono numerate al retto in romano e al verso in arabo. Sono in totale 287 fogli.

Il registro del Taglione è il documento ufficiale della riscossione della tassa straordinaria detta “sussidio triennale” che le comunità dello Stato Pontificio dovevano versare a favore della Reverenda Camera Apostolica. Venivano infatti chiamati sussidi le contribuzioni straordinarie imposte per eventi eccezionali quali il passaggio di soldati stranieri, terremoti e inondazioni, peste e spese straordinarie della Curia Romana. La denominazione di “taglione” non mi risulta mai utilizzata in altri documenti ufficiali dell’epoca, quali bandi, notificazioni, editti, capitoli ed ordini al popolo e agli esattori.

Si deve dunque desumere che “taglione” fosse la denominazione popolare, dovuta al fatto che tale imposta colpiva tutti i possessori di beni, fossero essi laici od ecclesiastici di qualunque grado e dignità, monasteri e chiese, senza le eccezioni che erano invece frequentissime per le normali contribuzioni. L’imposta doveva essere pagata nei tre anni e proprio perché considerata gravezza straordinaria era una tantum. Mi risulta, però, che venne più volte rinnovata.

Per la città di Cervia l’ammontare della cifra richiesta era di 600 scudi d’oro pari a lire 2415 di bolognini⁹ e da tutto lo Stato Pontificio di 300.000 scudi, come si desume dalla bolla di Paolo III *Super contributione subsidij trecentorum millium scutorum* del 1543.

La riscossione veniva affidata dalle comunità ad appaltatori approvati dal Tesoriere provinciale, ed era da costoro versata ad un Commissario, a questo ufficio soltanto preposto. In quegli anni era Commissario delle Romagne il conte di Roversano Nicolò Rutilone che anche Celloni cita. Gli appaltatori garantivano alla Reverenda Camera Apostolica l’integrale contribuzione e percepivano un compenso, che nel caso di Celloni è di 10 scudi all’anno.

L’ammontare della cifra richiesta ai contribuenti nel triennio corrispondeva al 10% dell’importo della rendita catastale annua, a sua volta computata come il 5% del valore dell’immobile.

Il contratto del comune di Cervia con Celloni è rogato dal notaio Giovanni Giacomo Bergamini, ma nell’Archivio di Stato di Ravenna il volume è inconsultabile per umidità e muffe.

Il registro di Celloni alla carta I porta l’invocazione:

⁹ In quell’epoca lo scudo era pari a lire quattro di bolognini, zero soldi e sei danari (una lira = venti soldi, un soldo = dodici danari).

1551 Nel nome dell'Onnipotente Iddio, et della sua gloriosissima Madre Maria sempre Vergine, et delli Beati Apostoli, et Santi Bartolomeo, Andrea, et Paterniano protettori della Città di Cervia et di tutta la Corte Celeste; Questo è il libro del sussidio triennale detto Il Taglione di Nostro Signore dell'anno 1551 imposto sopra le possessioni, cioè terre, prati, vigne, et saline contenute nel territorio di Cervia, per la somma di scudi 600 d'oro l'anno cioè lire 2415 de bolognini a ragion de bolognini diece per cento di lor valor et estimazione di detti beni, secondo l'ordinario de altri anni antecedenti, da riscuotersi per me Jacobo Celone Exattore deputato dalla Magnifica Comunità di Cervia per detto anno, con salario di lire quaranta de bolognini, come di ciò ne consta publico partito preso et ottenuto in Consiglio sotto di' 9 Agosto 1551 rogato per ser Giovanni Jacobo Bergamino Cancelliero nel libro de' partiti d'esso Conseggio; qual libro sudetto è di carte 205. Quod foelix, faustusque sit. Idem Jacobus qui supra.

Le pagine coi numeri arabi (verso) hanno i nomi dei debitori, la descrizione del bene, il valore catastale e l'importo dovuto. La pagina a fronte, con numerazione romana (recto), porta l'annotazione dei pagamenti seguita dalla data della consegna e dal nome della persona che l'ha effettuata.

Nel triennio 1551-1553 pagarono per Cervia 645 contribuenti. La maggioranza di essi, 368, erano proprietari di beni, 192 erano lavoratori per padrone e pagavano sulla metà della stima delle terre che lavoravano, 85 erano salinari, cioè addetti al lavoro in salina, e anche costoro pagavano la metà. Un terzo circa, però, dei contribuenti che ho definito proprietari risultavano anche lavoratori per un padrone, o salinari, o entrambe le cose. Si tratta quindi di una società abbastanza variegata. Abbiamo un certo numero di proprietari in senso stretto, che vivono del reddito dei terreni. Altri forse hanno cominciato come lavoratori, stipulando un contratto con un padrone, poi sono divenuti proprietari a loro volta e lavorano tutte queste terre e saline con i famigliari. Alcuni hanno già dei lavoratori o salinari alle loro dipendenze.

È interessante il fatto che i salinari difficilmente rimangono tali. Il più delle volte essi divengono a loro volta proprietari di terre e saline e questo spiega il loro numero così basso. Evidentemente la salina, come si desume anche dalla stima, è il bene più produttivo di questa terra malsana che trae dal mare il suo principale sostentamento. Le saline sono per lo più possedute a paro e se ne possono ricavare l'ubicazione e le rendite. Il testo di Celloni ci restituisce poi un termine che è ormai uscito dall'uso del popolo né è più lemmato dai vocabolari; "barcone", che come dice chiaramente Celloni è "metà di un paro di saline". Celloni spiega stranamente questo termine a pag.70, dopo averlo già usato un paio di volte. Forse si dovrà ascrivere ciò al

fatto che il possessore è veramente un soggetto d'eccezione, del quale si annotano tanti dati, come il fatto che proviene da Fano, ma vive e esercita a Cervia, che ha comprato il barcone da maestro Matteo fosco, ecc...: si tratta di Abram ebreo, banchiere, che risulta per più anni presente a Cervia. Per lui, latore della rata, pagata a dire il vero abbastanza tardi, sarà il suo fattore Musetto, e questo prova fra l'altro che aveva ricchezze in altri luoghi.

Stupisce il numero dei notai in Cervia. Sono ben 11. Alcuni di essi appartengono a famiglie di notai: è il caso di ser Ugolino da Giulian, come si capisce dal fatto che viene citato con lo stesso titolo del padre ser Gimignano. Uno, Giovanni da Como, è addirittura definito salinaro. Anzi, per meglio dire, è salinaro del notaio già ricordato, anche se per un anno solo. Forse era un suo lavoratore ed è stato iniziato agli studi. Ritroviamo questo personaggio fra quelli che riconfermano a Giacomo Celloni il mandato di esattore: evidentemente aveva fatto carriera!

Un'altra classe censita è quella degli artigiani, se il titolo di maestro ha questo valore. In qualche caso dovrebbe essere certo: abbiamo due sarti, un magnano, un tessitor della seta, un calzolaro e un triccio, ovvero macellaio di carne suina. Più spesso, però, non si specifica l'arte. A volte, inoltre, maestro è solo un titolo onorifico: vi è ad esempio un prete e qualche salinaro. Forse questi ultimi erano "vecchi" del mestiere.

Un altro aspetto da rilevare è l'uso dei nomi. Le persone sono individuate dal nome di battesimo, seguito da un cognome che ha meno importanza, dato che nella pagina delle ricevute non è più segnato. Celloni infatti scrive, ad esempio, Andrea Barbieri da un lato, dall'altro Andrea infrascritto. Parlando di sé dice Jacobo Exattore.

La maggioranza dei cognomi è scritta con l'iniziale minuscola, mentre le maiuscole, per quel che posso arguire, sono per lo più destinate ai personaggi importanti. Sono, invece, sempre maiuscole le iniziali dei nomi di battesimo e dei toponimi.

Interessante è poi l'uso dei soprannomi, che riguarda principalmente i lavoratori e i salinari. Divertenti sono molti soprannomi, quasi impietosi: Taiabraga, Fra Cudino, Ghiazzo, Grillino, Crocco, Lolo, Brocchino, pattarello, Cocatto, Lancio, Gaiardo, Foletto, Gioan porco. Un tale Antonio ha l'enigmatico soprannome di homo. Alcuni sono legati alla zona di provenienza: il Genovese, il Bergamo, montino, che è annotato venire da un per altro sconosciuto monte sbriadore, San Marco, che verosimilmente sarà di origine veneziana, ecc. Il prete, invece, è detto un certo Alessandro, che è il lavoratore dei frati di S. Maria del pino. Il più delle volte, comunque, i soprannomi sono legati a caratteristiche fisiche: Moretto, il Zoppo, il pelato, il gobbino, il peloso. Un salinaro porta un nome così suggestivo da sembrare

uscito da un poema in ottave: Ludovico dolc'amore detto l'Imperatore. Celloni annota coscienzosamente, dopo nome e cognome, il soprannome (di solito scritto con l'iniziale maiuscola a testimoniare l'importanza), preceduto da "detto" o "alias".

Un'altra informazione degna di rilievo si trae dalle pagine di Celloni. Molti possessori non erano cervesi. La maggioranza sono cesenati, seguono nell'ordine veneziani, forlivesi e riminesi. Vi è anche qualche possessore di Faenza, Mercato Saraceno, Bologna, Firenze e Pistoia. Fra i salinari, di due è esplicitata la provenienza comacchiese, mentre uno è di Chioggia.

A proposito dei veneziani, Celloni usa una speciale deferenza nella scrittura: tranne il tessitore della seta, che è accompagnato solo dal titolo di maestro, tutti gli altri hanno l'epiteto di "nobilhuomo", che Celloni non destina ad altri che a loro. Gli splendori della Serenissima sembrano abbagliare la periferica provincia cervese.

Molti dei possessori di beni che sono censiti in questo libro sono ecclesiastici. Per l'anno 1551 contribuiscono otto preti più il capitolo dei canonici di Cervia. Numerosi sono anche i monasteri. Tre sono di Cervia: Convento dei frati di Santa Maria del pino, Convento dei frati di San Francesco e Convento dei frati di San Giorgio. Di Ravenna c'è la ricchissima Abbazia dei frati di Classe. Di Cesena posseggono beni i frati del monte e le suore santine. Infine contribuisce il convento dei Frati di Santa Maria dell'Oлива da Meldola e avrebbero dovuto pagare anche le Venerande Suore di Santa Lucia da Venezia, ma la pagina della loro ricevuta è in bianco. Sempre di Cervia contribuisce una confraternita. È quella della Compagnia di Nostra Donna del Soccorso in San Giorgio, non molto ricca, e legata probabilmente all'Ospedale ancora oggi intitolato a San Giorgio.

Infine fra i contribuenti c'è la Magnifica Comunità di Cervia.

Presentando il rendiconto del Taglione alla Comunità, Celloni espone poi le spese da lui sostenute per conto della comunità stessa in diverse occasioni. Ci viene così restituito il nome del maestro di scuola, Andrea Paruer veneziano, cui Celloni versa una scudo d'oro e il nome dell'artigiano che ha confezionato il libro del sussidio, maestro Jacopo Cortellini da Cesena, che percepisce 30 soldi.

Varie altre somme vengono poi pagate per viaggi diplomatici a Ravenna e a Cesena e per le spese di esazione.

È insomma, per concludere, un documento che si presta a vari livelli di lettura offrendo allo studioso del cinquecento una ricca serie di minute notizie il cui esame, nell'insieme, delinea un quadro straordinariamente vivo di una laboriosa città di provincia della metà del secolo.